

brasilie

**GILBERTO GIL MINISTRO CULTURA PER GOVERNO LULA**  
Il cantautore brasiliano Gilberto Gil sarà il ministro della Cultura nel governo del neopresidente Inacio Lula da Silva. A darne notizia è stato lo stesso artista, al termine di una riunione di tre ore del direttivo dei Verdi, il movimento politico di cui è esponente. Lula aveva insistito per giorni con Gil affinché accettasse l'incarico nel governo che si insedierà il primo gennaio, ma il cantautore aveva espresso non pochi dubbi, soprattutto per via dello stipendio, ben più esiguo delle entrate che gli garantisce la sua attività. Alla fine, però, ha prevalso la ragion di Stato.

pol spot

## VECCHIA FIAT, PURTROPPO TI MANCA LA PAROLA

Roberto Gorla

Quando ti si guasta l'auto tedesca, la gente dice: «Strano, ma sei sicuro?», un po' come se venisse messa in discussione la tabellina del nove. Quando ti si guasta la Fiat, la gente dice: «Strano, come mai non si è rotta prima?». Il mio è un meccanico tuttologo. Ripara auto di qualsiasi marca. Se gli chiedete che cosa pensa delle Fiat, allargherà le braccia, sconsolato, come se gli avete chiesto cosa pensa della pioggia: certo non se ne può fare a meno, ma volete mettere una bella giornata di sole? Tuttavia, se provate a farvi precisare i motivi della sua perplessità, vedrete che sarà costretto ad ammettere che una Fiat fornisce prestazioni analoghe a quelle delle sue concorrenti ed è soggetta ai medesimi guasti. Ebbene, nonostante ciò non cambierà idea e quando tornerete a chiedergli cosa pensa della Fiat

tornerà di nuovo ad allargare le braccia. E come lui milioni di persone. Una vite allentata in un'Audi è un evento inspiegabile, in una Fiat è una dimostrazione di pressapochismo. Il perché sta nel fatto che i giudizi che ci facciamo delle cose, dipendono più dalla loro immagine che dalla loro realtà. E l'immagine che circola sulle auto Fiat è così bassa che, come dicono le cronache, nemmeno la maggior parte di quelli che le fabbricano se le comprano. Per non parlare di ministri, sottosegretari e portaborse i quali, l'esempio che danno alla Nazione della considerazione che hanno nei confronti del marchio torinese, è che piuttosto che farsi vedere a bordo di una Fiat, preferiscono una crisi di governo. Forse non hanno tutti i torti. Fiat è un marchio che non regge il confronto con la concorren-

za, soprattutto nell'immagine: c'è poco orgoglio nel possedere una Fiat. Se è vero che l'immagine dipende dalla comunicazione, bisogna ammettere che è da un bel pezzo che le campagne Fiat non si fanno spazio nel nostro immaginario. È la campagna «caraibica» per la Doblò? È il famoso «buonaseera»? Sono sicuramente campagne divertenti, ma così gratuite e incoerenti, da scommettere che i destinatari del messaggio non siano riusciti a ricollegarle al prodotto o al marchio, nemmeno sotto tortura. E poi, oltre a spingere la vendita, quali valori potevano costruire intorno al marchio? Simpatia, forse. Ma può un marchio automobilistico che sforna prodotti che, ai più, sono accessibili solo a costo di grandi sacrifici, affidare le proprie vendite alla voglia di sorridere, senza che ciò sia soste-

nuto, a monte, dalla presenza di un'immagine di marca tonica, rassicurante, credibile? Fiat è un grande nome che non ha saputo conquistarsi un posizionamento di mercato attendibile e oggi affonda nell'indeterminatezza. Non è rassicurante come Ford, non è prestazionale come BMW, non è prestigioso come Mercedes, non è innovativo come Citroen. E quello che è, sarebbe meglio che non lo fosse. «Fiat. La volontà di continuare» recitò, sul finire degli anni settanta, lo slogan di una bella e orgogliosa campagna piena di fiducia e consapevolezza nelle proprie possibilità. Agli inizi del terzo millennio, ciò che sembra invece occorrere al colosso torinese, squassato da una crisi senza precedenti, è la volontà di cambiare. A cominciare dalla comunicazione. (robertogorla@libero.it)

# Broadway danza contro la guerra

«Moving Out»: straordinario musical di Twyla Tharp. E poi «Cheat» e «Burning Blue»

Mario Fratti

Nel giorno in cui la televisione Cnn ha fatto l'elenco delle bugie che il presidente Bush sta spargendo per avere occasione di attaccare l'Iraq, abbiamo avuto a Broadway una «prima musicale» eccezionale: *Moving Out* concepito e diretto da Twyla Tharp che si è basata sulle note canzoni pacifiste di Billy Joel, un compositore che ha venduto cento milioni di dischi (trentatré Top Hits; ventitré Grammy; Rock and Roll Hall of Fame nel 1999). Una ricca produzione che è costata almeno dieci milioni di dollari ma ne valeva certamente la pena (teatro Richard Rodgers - 226 W 46). Inizio a Chicago il 25 giugno 2002. Resterà a New York per un paio di anni. Merita milioni di spettatori. Gli attori-cantanti-danzatori acrobati sono ventisette. Uno spettacolo talmente energico ed esuberante che richiede due gruppi di attori; i due pomeriggi di mercoledì e sabato abbiamo un secondo cast. Su una piattaforma mobile vediamo l'orchestra, diretta dal pianista-cantante Michael Cavanaugh, un giovane che ha una voce chiara e vibrante.

**Coreografie di Twyla Tharp**  
Udiamo le sue liriche mentre, in primo piano, vediamo le danze create da Twyla Tharp. Drammatiche, eccezionali. Appare, flessuosa e vulnerabile, Judy (Ashley Tuttle), la sedicenne che fu scelta da Baryshnikov per l'American Ballet. Viene ammirata e circondata dai tre principali ballerini Eddie (John Selya), Tony (Keith Roberts) e James (Benjamin G. Bowman). Appare la robusta, giunonica Brenda (Elizabeth Parkinson). Balletti indiatolati nella scena «ristorante italiano». Brenda ed Eddie litigano. Vengono circondati da gioiosi giovani che si divertono con le loro abili, snelle ballerine. Marcia militare. Arriva la bandiera americana ed il feroce Sergente (Scott Wise) che turba la loro serenità mettendoli in fila, trasformandoli in soldati per il Vietnam. Su una metallica piattaforma triangolare, vediamo una battaglia: sangue e feriti. Il tutto ballato con stile ma anche incredibile energia. Dove li trovano tali atleti? Solo nella commedia musicale americana. Strappano applausi a scena aperta. I funerali, le vedove in nero. Da notare la psicologia delle vedove. Per dimenticare il dolore si danno ai superstiti. Un modo di riaffermare amore per la vita. Continua la

Lo spettacolo di Tharp ripescia la guerra del Vietnam e l'immagine di un'America che sa essere feroce. Resterà a New York per due anni



Un momento dello spettacolo in scena a Broadway «Moving Out» di Twyla Tharp

Un atleta gay nelle docce degli eroi Usa? Insulti, vessazioni. È costretto a rinunciare allo sport, ai milioni che gli pagavano.

**Amori gay in cielo**

In *Burning Blue* di M.W. Greer, abbiamo una situazione simile. Fra piloti che osano amarsi. L'autore è un pilota; conosce bene quel mondo. Inizia con un processo per la morte di un pilota, in un incidente aereo. Blackwood (Matthew Del Negro) aveva lasciato la moglie per il suo collega Lynch (Mike Doyle). Lynch è la vittima dell'incidente. Di chi è la colpa? Si torna al passato, alla loro amicizia e relazione. Il severo, ottuso Cokely (P.J. Brown) li ha visti ballare insieme. Orrore! Li ha fatti spiare per scoprire l'incredibile verità che un aviatore americano, un eroe dei cieli, va a letto con un altro uomo, ignorandole tante belle donne disponibili. Come osano infangare l'immagine del maschio americano che seduce migliaia di donne nei paesi invasi e «liberati»? C'è un interessante processo in cui si ammonisce questo nemico dell'aviazione Usa. Il padre di Lynch è un ammiraglio, comandante della flotta americana nel Pacifico. Il suo comportamento insulta ed infanga anche la marina. Da notare che fra le tante accuse lanciate contro Blackwood c'è anche quella di aver probilmente dormito con «Comunisti o piccoli animali». C'è anche l'interessante accenno che chi odia con tanta ferocia gli omosessuali dubita la sua sessualità. La più nobile, una vera patriota, è Susan (Sherri Parker Lee), moglie che difende strenuamente l'immagine maschile del marito. AL Festival «Halloween» abbiamo *The Rites of Arbola* di Richard Morell. Una madre aggressiva (Susan Brandis Slavin) scopre che il figlio è omosessuale. Ne è felice e combina un matrimonio in chiesa col suo amante: Gregg Moore ed Anthony Ciccotelli sono grati ad una madre così comprensiva. Buone le battute finali. La madre dice: «Per fortuna non avranno figli». Si ode un vagito. Sorride e dice: «Bene. Sono nonna e non conosco nemmeno la madre del mio nipotino». Applausi.

Militari e gay: ecco un altro tema in scena Ovvero l'incompatibilità tra l'onore delle armi e della patria e l'essere omosessuali

guerra. In una bella scena vediamo due bar. In quello orientale, Eddie va con una prostituta mentre la sua donna a casa, si lascia sedurre da altri. Altro commento sulla guerra. Nel 1915 le donne attendevano silenziose il ritorno dei mariti. Non più, non oggi. Si ama troppo la vita per accettare la guerra e la morte dei propri cari. Sulla stessa piattaforma triangolare vediamo un mucchio di cadaveri e una donna vietnamita che urla e piange. Il tutto è sempre ballato e siamo così affascinati dal genio di Twyla che dimentichiamo spesso di ascoltare le belle liriche di Billy Joel. Le abbiamo poi rilette. Chiare e precise. Specialmente: *Moving Out, Reverie, This Night, The Stranger, Innocent Man*. Due ore di travolgente teatro. Applausi entusiastici per parecchi minuti. Gli attori-ballerini, distrutti dalla intensa interpretazione, avevano la forza di sorridere e ringraziare, commossi. Sanno di essere utili nel mondo del teatro musicale, in un mondo che preferisce pace ed amore. Consigliato a tutti.

**La guerra a teatro**

Altri spettacoli descrivono gli effetti della guerra, la vita nell'esercito. In *Cheat* di Julie Jansen siamo in una fabbrica dove le donne lavoravano nel 1944 perché gli uomini sono in guerra. Un progetto del teatro «solo per donne», creato dalla solerte Julia Miles. Reva (Karen Young) è una cinquantenne triste, pallida, lugubre. La

poverina attende il ritorno del figlio dalla guerra. Più vivace e simpatica è Roxy (Lucy Deakins). Parlano di guerra e di una pace che permetterà loro di tornare a casa, serene, senza più preoccupazioni. Scopriremo che Roxy era fidanzata al figlio di Reva. Situazione normale ed interessante. C'è dell'altro. Roxy ha sposato, in fretta, un uomo che non ama: D-Dubb (Kevin O'Rourke). Abbiamo le migliori scene nella relazione fra i due. Lui tenta disperatamente di divertirla e farsi amare. Non ci riesce. L'annoia costantemente. Scene che avvengono spesso fra coppie dove non prevale l'amore ma l'interesse. Dov'è qui l'interesse? Perché Roxy ha sposato D-Dubb? La nostra curiosità viene stimolata. Si scopre che la cinquantenne Reva aveva una relazione sessuale con la giovane Roxy. Sono state scoperte dal figlio che è andato in guerra per evitarle; si sentono colpevoli. La cinquantenne è sempre triste e pallida. La ventenne ha sposato il primo individuo disponibile, per cancellare la sua colpa. C'è per fortuna un'altra operaia, la brava Shayna Ferm che è piena di gioia; è allegra e parla sempre del suo sogno di pace. Vuole la fine della guerra per godersi la famiglia, una vita serena. Il tema dell'omosessualità è quasi sempre presente, ultimamente, nel teatro americano. In *Take Me Out* di Richard Greenberg abbiamo il mondo dello sport. Il migliore della squadra di baseball è ora ricco ed adorato dal pubblico. Crede di potersi permettere il lusso di dichiarare la sua verità. E gay.

**laboratori**

## Kismet, immigrazione a teatro fra memoria e sentimento

Antonio Turi

**BARLETTA** Figure che transitano velocemente, singolarmente, a coppie, in gruppi di tre o quattro, per le suggestive sale dei sotterranei del castello Svevo di Barletta, comincia così *Broken Space*, spettacolo conclusivo di un progetto che «Kismet Opera» ha realizzato - in collaborazione con il Teatro Curci di Barletta, il Teatro di Nantes in Francia e quello di Nottingham in Gran Bretagna - sugli immigrati di seconda generazione (cioè, figli di immigrati ma nati nel nostro paese). Al ritmo di brani di Frank Sinatra ed illuminata dalla luce dei proiettori, le sagome degli attori tracciavano rapide geometrie mentre gli spettatori si disponevano nella prima delle dieci sale che costituivano altrettante tappe dell'itinerario immaginato da Lello Tedeschi, regista e curatore dell'operazione. Pensato come un animato mosaico di azioni e parole, *Broken Spa-*

ce non ha un filo logico, se non quello dettato dal tema del progetto, cioè indagare sulla memoria storica tramandata di generazione in generazione fra gli immigrati, e per un'ora scarsa si compone e scompone, taglia a fette la disposizione casuale del pubblico, sorge secondo un disordine solo apparente in luoghi diversi di ciascuna sala. Tedeschi si è avvalso anche di moderni artifici tecnici: come quando gli spettatori possono assistere, grazie ad un complesso gioco di rifrazioni, specchi e telecamere, ad un passo di danza che una delle attrici esegue lontano dalla sala. Buio e luce. Buio che confonde gli spettatori facendo loro perdere il senso dell'orientamento, luce che si accende improvvisamente illuminando gruppi di attori ed azioni. I testi, elaborati in oltre un anno di lavoro dagli stessi ragazzi, raccontano l'esperienza della lontananza, la difficoltà di inserirsi in un paese straniero, ma anche storie di emozioni e sentimenti. Insomma, di vita.

## Il «Fischio del vapore» e «Le Monde»

Ecco la riproduzione della pagina che «Le Monde» ha dedicato ieri al successo ottenuto dal disco «Il fischio del vapore» realizzato da Francesco De Gregori e da Giovanna Marini. Il cd è la vera sorpresa discografica di fine anno: questa raccolta di vecchi motivi popolari ha già venduto oltre centomila copie. E nessuno se lo aspettava



Ecco la testimonianza di uno studente senese di ritorno da un concerto dell'artista a Monteroni D'Arbia. In chiusura di una festa dell'Unità

## Ho visto De Gregori, una notte di poesia e resistenza

Nicola Campiotti

*Questo che segue non è un articolo, ma una testimonianza. Il racconto dal vivo di un ragazzo che frequenta le aule dell'Università senese. È incappato, nei giorni scorsi, in un concerto di Francesco De Gregori, quasi per caso. Ma si è accorto di aver preso parte a qualche cosa di più di un semplice concerto. Leggere le sue impressioni vi farà bene al cuore. Intanto, vogliamo segnalarvi due notizie a cui teniamo molto: la prima è illustrata, qui accanto, nella riproduzione di una pagina del prestigioso «Le Monde» di ieri interamente dedicata a «Il fischio del vapore», il bellissimo disco di canzoni popolari interpretato da De Gregori e da Giovanna Marini. Un riconoscimento significativo ad un lavoro che sposta l'asse della storia della musica italiana. La seconda buona notizia è che questo disco ha superato le 100mila copie vendute.*

Monteroni d'Arbia è un paese di seimila abitanti che sorge alle porte di Siena tagliato in due dalla Cassia. È terra di artigiani del vetro e della terracotta e di agricoltori che hanno appena imbottigliato il vino e l'olio nuovi, oro e argento della provincia. Nelle sere d'inverno questo intervallo di pianura tra le colline senesi è avvolto da una fitta nebbia bianca. A piazza della Resistenza è l'ultima sera della festa dell'Unità che si chiude con il concerto di Francesco De Gregori. Le bandiere rosse ci sono ma non si vedono. In questa piazza diventata da poco isola pedonale si festeggia un'altra resistenza, che non è finita e non sarà nei libri di storia ma almeno è incominciata. Un signore col cappello scuro e i capelli bianchi dice

che resistere ora è importante come allora, e che, a due giorni dalla discussione della finanziaria dei maxicondotti, dei tagli alla sanità e alla scuola pubblica, quest'Italia va difesa come una volta. Aggiunge che lui questo «ragazzo» che viene a cantare questa sera non lo conosce, allora qualcuno gli dice che è quello che canta l'Italia che resiste. Resistere. Appunto. L'uomo scuote la testa ma sorride. Il cantautore dalla barba ormai più bianca che rossa è chiuso nel camerino e fuori c'è un gruppetto di studenti di Lettere dell'Università di Siena che lo vogliono incontrare prima che incominci il concerto. Non sono lì per autografi o fotografie, c'è qualcosa di più. Lui legge e dice che anche i suoi figli sono all'Università e gli hanno fatto capire che è proprio un momento critico. Sì, critico. E per ripagare i ragazzi che lo hanno aspettato per tre ore, se li porta con

sé, passando dal palco. Si spengono le luci, qualcuno grida «Benvenuto principe!», lui si inchina e comincia a graffiare l'aria con una voce forte e densa come la nebbia che fuori avvolge le bandiere. Uno si aspetta che sia come nel calcio, quando la squadra «big» - il grande artista - arriva per affrontare la provinciale - un pubblico male arrangiato in un modesto teatro - con presunzione e poi magari in cassa un pareggio; invece nel palatenda di Monteroni qualcosa si accende e il poeta, che spesso cambia il ritmo ai suoi cavalli di battaglia, lascia cantare la gente, presenta le sue canzoni e si esibisce in un emozionante tu per tu con un ragazzo down intonando quasi solo per lui le note di *Rimmel*. Alla fine, invita tutti ad alzarsi per ballare quel celebre valzer della buonanotte tra il cielo e la stanza. Musica e poesia in una notte della nuova resistenza.